

MESE DEL SEMINARIO

SETTEMBRE 2020

*“La mia
volontà
nella tua”*

S. Gregorio Barbarigo

- Proposte di animazione liturgica -

INVOCAZIONI PER L'ATTO PENITENZIALE

Signore, che poni la carità a compimento della Legge, abbi pietà di noi.

- Signore, pietà.

Cristo, che non vuoi la morte del peccatore ma che si converta e viva, abbi pietà di noi.

- Cristo, pietà.

Signore, che inviti alla correzione fraterna e abiti nella comunità, abbi pietà di noi.

- Signore, pietà.

Introduzione alla Liturgia della Parola

Cosa dobbiamo fare con chi si comporta male? Come agire con chi sbaglia nei nostri confronti o nei confronti della comunità? Le letture di oggi ci aiuteranno a rispondere a queste domande sempre attuali e delicate. Il profeta Ezechiele riceve il mandato da Dio di risvegliare il popolo dai suoi comportamenti ingiusti: la sua conoscenza di Dio è una chiara responsabilità sociale. Il Vangelo metterà al centro l'importanza della correzione fraterna; un gesto di carità reciproca, capace di costruire comunità: non esiste comunità se non si è custodi l'uno dell'altro. Per san Paolo la carità, pienezza della Legge, è l'unico debito reciproco possibile e auspicabile.

PREGHIERE DEI FEDELI

Al Padre buono, che desidera che ogni uomo si converta a lui e si allontani dal male, presentiamo ogni nostra preghiera, chiedendo che siano accolte, come lui ci ha promesso. Diciamo insieme: **O Padre, accogli la nostra preghiera.**

- Padre buono, tu sei in mezzo a noi riuniti nel tuo nome: fa' di tutti noi un cuor solo e un'anima sola per diventare comunità fedele e accogliente. Preghiamo.
- O Padre, che hai affidato agli apostoli e ai profeti il ministero della guida saggia del tuo popolo, ti affidiamo i nostri pastori e ti domandiamo nuove vocazioni alla vita presbiterale. Preghiamo.
- Dio della pace, che desideri la concordia tra gli uomini, salva il nostro mondo dalle minacce di guerra, dona a tutti i popoli serenità e pace.

Preghiamo.

- Dio di misericordia, guarda ad ogni uomo schiavo del peccato. Liberaci da ogni male e rendici tutti capaci di sostenerci nel bene e correggerci con fermezza e carità. Preghiamo.
- Padre santo, con non poche difficoltà giungiamo alla ripresa dell'anno scolastico: sostieni le famiglie, gli insegnanti e tutti gli operatori nell'opera educativa delle nuove generazioni. Preghiamo.

Accogli, o Padre, la nostra concorde preghiera e portala a compimento secondo la grandezza del tuo amore. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**

SPUNTI PER L'OMELIA

Una introduzione che muove una domanda

Ci sono alcune domande che sottostanno ai testi della Liturgia della Parola di oggi che sono domande molto interessanti anche per noi, e sempre attuali; potremmo esprimerle così: che cosa dobbiamo fare con le persone che sbagliano, che si comportano male? Che cosa devo fare con le persone che mi fanno un torto? Sono quesiti che riguardano la vita di ciascuno ma anche la comunità e la società. Pensiamo per esempio alla situazione delle carceri: che cosa stiamo facendo con le persone che hanno sbagliato? È giusto il modo in cui le trattiamo? Oppure qualcuno potrà pensare a qualche relazione ferita, un terreno sempre delicato e che muove la nostra sensibilità: come dovrei comportarmi con chi sbaglia?

Punto primo: la correzione fraterna come stile possibile

La Parola ci aiuta a rispondere, con chiarezza e profondità. Nel Vangelo di Matteo abbiamo delle indicazioni precise che riguardano il modo di trattare chi ha commesso una colpa. È una sintesi delle norme recuperate dall'antica alleanza (Lv 19,17, Dt 19,15) che sono tutte volte al recupero del colpevole: è questo che sempre il Signore desidera (Ez 33,11). Prima un richiamo personale, poi con alcuni testimoni, solo infine di fronte a tutta la comunità. In ogni caso si deve cercare di recuperare il fratello, di guadagnarlo al bene. Così è anche in Ezechiele, dove il Signore, portando l'esempio della sentinella, intima al profeta di considerarsi responsabile della correzione del fratello che sbaglia.

Punto secondo: la correzione come nutrimento della comunità

Sappiamo che per correggere e ammonire servono fermezza e tatto e non è mai facile. Il Signore però lo indica come atto di carità necessario e vincolante. La correzione fraterna è un gesto che ci vincola, che ci lega agli altri, che costruisce comunità. A volte nella mentalità comune siamo portati a ritenere che ognuno debba semplicemente rispondere del proprio operato e delle proprie azioni e che se il prossimo compie il male sono "affari suoi", non ci dobbiamo intromettere. Nella mentalità del Vangelo non è così: il male presente nella vita degli altri è anche nostra responsabilità, correggerlo spetta anche a noi. Questo modo di pensare scardina quella specie di falso rispetto della vita altrui che è in realtà indifferenza e accettazione passiva del male e stimola una custodia reciproca. La correzione fraterna costruisce così la vera comunità.

Punto terzo: la responsabilità dei preti e la necessità di queste vocazioni: il mese del seminario

Le parole del Vangelo sono rivolte agli apostoli e in Ezechiele alla sentinella. Queste figure particolari all'interno della comunità hanno una responsabilità importante nei confronti di tutti i fratelli, perché ascoltano in maniera particolare la parola di Dio e la conoscono. Oggi possiamo pensare ad un riferimento a noi preti, chiamati ad ascoltare con attenzione ciò che Dio vuole dire al suo popolo e a correggere ciò che non è secondo il suo cuore. Abbiamo ancora molto bisogno di persone che adempiano questo compito. Il Signore ha ancora bisogno di persone che aiutino tutto il popolo, che siano dei punti di riferimento. Come Chiesa di Padova in questo mese di settembre, mese dedicato al Seminario, vogliamo pregare in maniera particolare per questo e per il Seminario diocesano.

Conclusione che raccoglie e rilancia

Siamo chiamati oggi a sentirci responsabili della condotta non solo personale, ma anche di tutti i fratelli. Siamo chiamati a farci carico gli uni degli altri e a chiedere al Signore che mandi ancora nuove vocazioni per la vita presbiterale, perché non manchino mai sentinelle fedeli, apostoli generosi e coraggiosi, che sappiano anche ammonire ed istruire tutti i fedeli, perché non ci allontaniamo da ciò che il Signore chiede alla sua comunità.

*don Nicolò Rocelli,
vicario parrocchiale a Conselve*

INVOCAZIONI PER L'ATTO PENITENZIALE

Signore, tu che sei buono e grande nell'amore, abbi pietà di noi.

- Signore, pietà.

Cristo, tu che perdoni le nostre colpe e guarisci le nostre infermità, abbi pietà di noi.

- Cristo, pietà.

Signore, tu che salvi dalla fossa la nostra vita, abbi pietà di noi.

- Signore, pietà.

INTRODUZIONE ALLA LITURGIA DELLA PAROLA

Rancore, ira, collera, vendetta «sono cose orribili». Lo sentiremo dire dal saggio Siracide ma lo sa bene anche la nostra esperienza: vivere sempre arrabbiati, astiosi verso gli altri, pronti a farla pagare a qualcuno, irraggisce non solo il sistema nervoso ma anche il cuore, rendendo la nostra stessa vita orribile.

«Smetti di odiare», continua il Siracide, «perdona l'offesa al tuo prossimo». Ma vien da chiedersi: quale limite dare al perdono? Quale limite per non essere troppo ingenui, per non apparire molli, per non passare per buonisti? «Quante volte dovrò perdonare?», chiede Pietro nel Vangelo. Conosciamo bene la risposta di Gesù. È quel «settanta volte sette» che sempre ci meraviglia e un po' ci inquieta.

PREGHIERE DEI FEDELI

Dio Padre non ci tratta secondo i nostri peccati ma ci circonda di bontà e misericordia. Con fiducia gli innalziamo le nostre preghiere dicendo:

Ascoltaci, o Signore.

- Arricchisci la tua Chiesa con il dono di sante vocazioni: al sacerdozio, alla vita consacrata, alla missione, al matrimonio, alla famiglia. Preghiamo.
- Ispira nei nostri governanti una sapiente premura per chi è più debole e indifeso. Preghiamo.
- Dona a chi è nella sofferenza e nell'indigenza l'aiuto di persone compassionevoli e generose. Preghiamo.
- Sostieni l'opera formativa del nostro Seminario diocesano e fa' che non manchino mai giovani disposti a offrire la loro vita per l'annuncio

della tua Parola e il servizio del tuo Regno. Preghiamo.

- Fa' che nella nostra comunità parrocchiale siamo sempre capaci di vivere relazioni sincere, fraterne ed aperte al perdono. Preghiamo.

O Padre, che non sei sordo alle suppliche dei tuoi figli, rivolgiti il tuo sguardo su di noi, accogli le nostre preghiere e donaci di vivere la grazia del perdono. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

SPUNTI PER L'OMELIA

La chiamata al perdono

A perdonare facciamo tutti fatica. Forse non per le questioni più semplici, come quando uno ci viene addosso per sbaglio o ci è importuno, ma quando gli sgarbi si fanno più significativi e personali, e sono colpevoli persone ben precise, magari molto vicine a noi. «Chiedimi tutto, ma non di perdonare mia sorella (o il vicino, il socio ecc.)! Me l'ha fatta troppo grossa! Non posso mandare giù le sue parole!». Una certa predisposizione a perdonare ce la portiamo dietro da casa, dagli esempi che abbiamo ricevuto, dalle esperienze che abbiamo vissuto. Se mamma e papà sono stati misericordiosi con noi, probabilmente ci ritroviamo ad essere persone propense al perdono, se ce l'hanno più spesso negato, è facile che ci troviamo bloccati di fronte anche alla sola idea di perdonare.

Come Dio

La parabola narrata da Gesù ci fa intuire che non c'è nessun automatismo: non basta essere stati perdonati per saper perdonare. Così come non è detto che chi non lo è stato non riesca a farlo. Da come è impostato il racconto ci potevamo aspettare che il servo a cui era stato condonato quel debito enorme si sarebbe facilmente mosso a compassione del suo collega, e invece no! «Non volle», dice il testo, e ci riporta il suo comportamento durissimo e intransigente. Tutta la misericordia usata su di lui non gli ha toccato il cuore, non lo ha cambiato. Per perdonare c'è bisogno di volerlo. C'è bisogno di un piccolo atto di volontà personale: non possiamo pensare che venga sempre spontaneamente. Perdonare non è non sentire più alcun dolore, alcuna resistenza, come se non fosse successo niente. Perdonare è voler condonare, voler dare all'altro la possibilità di ricominciare, come Dio la dona continuamente a noi. Il volere da esercitare, dunque, è *anzitutto quello* di voler provare a fare come Dio, di sintonizzarsi al suo cuore, di imparare la sua compassione, di voler esercitare la sua arte di «lasciar andare», la sua capacità di

«condonare i debiti».

Perché Dio ci tiene così tanto al perdono? Perché è strumento di salvezza. Perdonandoci Dio ci ha liberati dalla schiavitù del peccato e ci ha fatti passare «dalle tenebre alla sua ammirabile luce». Perdonandoci noi rigeneriamo la nostra vita, le nostre relazioni, la nostra capacità di stare insieme. Lo si capisce bene nei rapporti di coppia, soprattutto tra marito e moglie: non è l'assenza di problemi a rendere più saldo il rapporto, ma è proprio il sapersi perdonare a vicenda che fa ripartire l'amore. Quando invece viene meno l'abitudine a chiedere scusa e a concedere il perdono, ecco che l'amore non rinasce e il rapporto si spegne.

Comunità generative

In questa giornata dedicata anche alla preghiera per il Seminario, mi piace collegare questa capacità generativa del perdono con il tema delle vocazioni. Oggi lamentiamo un po' ovunque la scarsità di vocazioni, di tutti i tipi. Potremmo domandarci: non è che questo ha un po' a che fare anche con la capacità, nelle nostre comunità cristiane, di perdonarsi?

Il tema del perdono è uno di quelli su cui rischiamo di rimanere molto lontani da ciò che il Signore desidera da noi. Rischiamo di fare dei discorsi molto belli sul perdono, sulla misericordia di Dio e sull'amore fraterno. Ma poi non hanno nessuna ricaduta sulla nostra pratica quotidiana. Personalmente, ricordo nitidamente alcune occasioni in cui, in gioventù, ho visto il mio parroco chiedere scusa e alcune persone riconciliarsi tra loro. Credo che queste testimonianze, unite ad un clima parrocchiale fatto di relazioni intense, genuine e improntate alla misericordia, non siano state ininfluenti sulla mia adesione a Cristo e alla vocazione al presbiterato che un giorno, poi, ho avvertito.

Mi piace pensare che parrocchie in cui si vive una cristiana capacità di perdonarsi possano essere, anche in questo nostro tempo, una fucina di vocazioni.

*don Giovanni Molon,
padre spirituale del Seminario Maggiore*

INVOCAZIONI PER L'ATTO PENITENZIALE

Signore, i tuoi pensieri non sono i nostri pensieri. Quando rinunciamo alla ricerca di un ascolto vero, autentico, di te, abbi pietà di noi.

- Signore, pietà.

Cristo, la comunione con te dà nuova forma a desideri e sguardo sul mondo. Quando questo ci spaventa e ci allontana da te, abbi pietà di noi.

- Cristo, pietà.

Signore, tu doni l'amore gratuito e ci chiami a questo stesso amore, perché vuoi per noi la tua stessa pienezza di vita. Quando rimaniamo nei nostri calcoli e commerci, abbi pietà di noi.

- Signore, pietà.

INTRODUZIONE ALLA LITURGIA DELLA PAROLA

Nel testo tratto dal libro del profeta Isaia giungiamo al culmine dell'annuncio di consolazione: torna possibile il riconoscimento tra Dio e il suo popolo in esilio. Con un cuore finalmente docile all'ascolto della sua parola, il popolo può incontrare il Dio che è vicino, anche se nella diversità di modi e pensieri rispetto a quelli degli uomini. L'apostolo Paolo condivide con i cristiani di Filippi una sua tensione: la comunione che vive con il Cristo gli fa desiderare di lasciare questa vita per essere pienamente con Lui, ma la comunione che vive con i cristiani sulla terra gli dice che è bene anche restare nel suo corpo. Nel Vangelo secondo Matteo lo sguardo sul regno di Dio avviene attraverso la parabola dei lavoratori chiamati alla vendemmia. Gesù continua a spiazzare chi vive dentro misure, meriti, calcoli a partire da sé. Nel suo Regno, l'umanità vissuta secondo il cuore di Dio si nutre della gioia dell'amore, del dono di sé.

PREGHIERE DEI FEDELI

Al Padre, che chiama ciascuno ad entrare nella vita piena dell'amore, chiediamo il dono di una risposta sempre più fiduciosa al cammino che ci apre dinanzi. Preghiamo insieme dicendo: **Ascoltaci, o Signore.**

- Un popolo di figli amati e chiamati a vivere la piena umanità

nell'amore, nella gioia del dono di sé: questo è il popolo del tuo Regno. Aiuta la Chiesa ad essere un segno luminoso, una casa e una buona scuola di questa umanità. Preghiamo.

- Il futuro dell'umanità, il bene della nostra casa comune, la nostra terra, chiedono il contributo di tutti. Fa', o Signore, che a partire dai governanti fino all'ultimo povero della terra, ognuno secondo la propria responsabilità, porti frutti buoni per la vita e il futuro di tutti. Preghiamo.
- I poveri, gli ultimi, gli emarginati, i profughi, i rifugiati ci richiamano la dura realtà di un mondo bisognoso d'amore, di un'umanità lontana dal viverci nella condivisione e nel dono di sé. Guarda, o Signore, i tuoi figli in difficoltà, la tua voce li consoli e rincuori nella loro capacità di amare. Preghiamo.
- Una comunità radunata nel tuo nome, Signore, sa di essere chiamata a riceverti per lasciarsi trasformare a tua immagine. Fa' di tutti noi, o Signore, un dono reciproco, un frutto d'amore del tuo Regno. Preghiamo.
- Esseri umani capaci di vivere l'amore come pienezza di vita sono frutto dell'ascolto costante di Dio e della disponibilità a vivere nel dono di sé. Fa', o Signore, che il nostro Seminario, come ogni esperienza di educazione alla fede, serva con fedeltà questa missione ecclesiale. Preghiamo.

Accogli, o Padre, le intenzioni che ti abbiamo rivolto con fiducia. Il tuo amore sovrabbondante vinca le nostre resistenze nel cammino verso la pienezza dell'amore. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. **Amen.**

SPUNTI PER L'OMELIA

Un di più per la gioia

Per l'annuncio del Regno di Dio oggi Gesù entra in un'immagine tra le più care e significative di tutta la tradizione biblica: la vigna, l'albero che produce il vino, fonte di gioia. Questo contesto indica un vertice particolarmente decisivo dell'insegnamento sul Regno di Dio. L'albero della vite è prezioso proprio per il dono che l'uomo ne ricava: non si tratta di qualcosa di necessario alla sopravvivenza, ma di un frutto fondamentale per la festa, per la gioia, che caratterizzano la vita nella sua pienezza, nel suo compimento. In questo senso la vigna ha finito per ben rappresentare il popolo stesso di Israele: è un popolo chiamato da Dio a produrre frutti buoni, frutti d'amore per la festa, la gioia e la vita di tutti. Gesù innesta il Regno di Dio in questa chiamata fondamentale d'Israele alla vita piena nell'esperienza dei frutti d'amore.

Oltre il calcolo

Nel racconto siamo nei momenti della vendemmia, della pigiatura e produzione del vino. È l'ultimo atto della stagione dei raccolti, nel clima gioioso e riconoscente della festa delle Capanne. C'è bisogno di molta manodopera. Il Padrone esce varie volte nel giorno per raccogliere aiuti. Anche un'ora prima della fine della giornata. Colpisce che questo padrone sia preoccupato che ci siano più operai possibili coinvolti nella produzione del vino. Nel Regno di Dio è chiesto a più persone possibili di essere operai coinvolti nella produzione della gioia, di tutti quei frutti che la diffondono; saremo giudicati sulla nostra capacità di essere portatori di pienezza di vita, di diffondere gioia.

Al termine della giornata di lavoro è d'obbligo per il padrone pagare i suoi operai: diviene il momento provocatorio della parabola. Il padrone sembra soddisfatto del lavoro svolto e largheggia nel compenso: partendo dagli ultimi arrivati offre a tutti il salario di un giorno di lavoro. I lavoratori della prima ora si indignano di ricevere lo stesso trattamento riservato a chi ha lavorato un'ora soltanto. Nella loro reazione costoro ben rappresentano lo stile egoistico di misurare la realtà a partire da sé stessi. Gesù sembra cogliere in loro quella giustizia 'farisaica' che se non viene superata impedisce l'ingresso nel Regno di Dio: si tratta fondamentalmente dell'incapacità di riconoscere l'amore gratuito, di passare oltre il calcolo, la misura, lo scambio regolato dalle proporzioni. Invece nel Regno di Dio è l'amore gratuito che connota la pienezza di umanità, è il dono di sé la fonte di gioia piena. Pienezza di vita umana è accogliere e donare amore.

Operai amici

Di questa pienezza di vita umana del Regno di Dio sembra risplendere l'apostolo Paolo quando afferma che per lui il vivere è Cristo e morire un guadagno. Sono parole che a noi mettono le vertigini, al punto di pensare che non sia una pienezza per noi, a nostra portata. In realtà Paolo tratteggia proprio la qualità altra di una vita radicata nell'amore come sua pienezza, dove l'attaccamento a sé, il bisogno di sicurezze terrene, il timore per la propria fine lasciano spazio alla comunione con il Signore Gesù, all'unione amorosa con Lui. È l'esperienza di vita degli operai della vigna del Regno di Dio, di ogni battezzato ma anche di quanti il Signore chiama ad essere preti. Il patriarca Athenagoras¹, in queste parole che si riferiscono all'amicizia di Cristo con Lazzaro, Marta e Maria, ci aiuta a fare sintesi tra la nostra umanità e l'amore

¹ Athenagoras, Dialoghi con Olivier Clément.

come sua pienezza: "Forse ai padri è sfuggito qualcosa: l'umanità così semplice di Gesù. Ripensiamo al vangelo di Marta e di Maria: «Ora, Gesù amava Marta, e sua sorella, e Lazzaro». Gli piaceva andarsi a riposare presso i suoi amici. Scoprire l'amicizia di Cristo per noi significa anche scoprirci fratelli. Ma che Cristo abbia avuto amici speciali, che abbia manifestato delle predilezioni, non significa che ami meno qualcun altro. È per ognuno di noi, in segreto, che ha una predilezione. Da ciò deriva, mi sembra, un principio fondamentale della vita spirituale: non bisogna fare paragoni. Ogni uomo è fuori misura. Chi può misurare l'uomo se non l'amore, che per l'appunto non misura mai? L'uomo non è suscettibile di confronti. Cristo non fa paragoni, ama ciascuno senza misura. Ricordiamolo bene, quando ci accostiamo agli uomini".

*don Pierluigi Barzon,
parroco a Villa di Teolo*

INVOCAZIONI PER L'ATTO PENITENZIALE

Signore, sei la parola che allontana dalla colpa e fa vivere: abbi pietà di noi.

- Signore, pietà.

Cristo, sei il Figlio obbediente che compie la volontà del Padre: abbi pietà di noi.

- Cristo, pietà.

Signore, ogni lingua proclami: Gesù Cristo è Signore" a gloria di Dio Padre, abbi pietà di noi.

- Signore, pietà.

INTRODUZIONE ALLA LITURGIA DELLA PAROLA

Nel giorno del Risorto in tutta la Scrittura proclamata corre un annuncio di vita per quanti si lasciano incontrare da lui che per amore si è fatto uno di noi, ascoltano la sua parola, si allontanano dalla colpa e accolgono la volontà di Dio come realizzazione, senza sospetti, paure o riserve. Vivere alla maniera di Cristo Gesù, il Figlio che obbediente al Padre "non ritenne un privilegio l'essere come Dio ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo" (*Fil 2,6-7*) è la via che fa vivere per sempre.

PREGHIERE DEI FEDELI

Sorelle e fratelli, preghiamo il Signore nostro Dio, che in Gesù non ha chiamato i giusti ma i peccatori. Diciamo insieme: **Cambia i nostri cuori, Signore!**

- A quanti dicono di conoscerti e non fanno la tua volontà concedi, o Signore, di mettere in pratica la tua Parola, affinché sperimentino la vera gioia. Preghiamo.
- A quanti sono nel peccato rivela, o Signore, la tua misericordia, affinché scoprano che tu vuoi per loro la conversione e la vita in abbondanza. Preghiamo.
- Alle comunità cristiane che desiderano vivere la gioia dell'amore, insegna, o Signore, ad uscire da sé per andare incontro a quanti non si sentono amati o vivono il dramma della povertà, della malattia o della solitudine. Preghiamo.

- Ai ragazzi e ai giovani che cercano la tua volontà, concedi, o Signore, di ascoltare la tua voce, perché possano intendere il dolce invito del tuo Figlio a perdere la vita per ritrovarla in te. Preghiamo.
- A quanti si stanno preparando a diventare presbiteri nei nostri Seminari, dona, o Signore, la gioia di stare con te e di spendersi per la tua Chiesa. Preghiamo.

Ascolta, o Padre, le invocazioni che ti abbiamo innalzato con fiducia e fa' che attingiamo dalla preghiera la forza di uscire da noi stessi per lavorare con gioia nella tua vigna. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

SPUNTI PER L'OMELIA

L'annuncio che dona vita

Tutti noi abbiamo nel cuore una notizia grande che San Paolo con un cantico straordinario (*Fil 2,1-11*): Cristo Gesù, pur essendo Dio, si è svuotato di tutto se stesso, si è fatto uno di noi per farci come lui! Chi l'avrebbe mai pensato che Dio potesse agire così? Che lui potesse addirittura svuotare se stesso, lasciare tutto, abbandonare la sua grandezza per farsi uno di noi e questo semplicemente per amore, per farci come lui, per portarci a lui? Sì, Dio è amore e ama proprio noi, ciascuno di noi, e non a distanza ma facendosi prossimo e servo in tutto: non è il Dio lontano, che sta a guardare, che manovra noi e il mondo come uno che agita i burattini ma una persona che condivide tutto, ogni istante ed esperienza della vita ma colui che si fa uomo per portarci a sé. Un Dio così ci meraviglia e ci affascina, afferra il nostro cuore. E di questo Dio abbiamo bisogno noi e il mondo intero. Abbiamo bisogno di Dio che, solidale, libera e porta a pienezza le persone di casa nostra, i nostri amici, i nostri vicini, i colleghi di lavoro, le famiglie e i giovani che credono ma in modo tiepido o impaurito.

Il coraggio di uscire

Questo grande amore è entrato nel mondo perché il Figlio ha svuotato tutto se stesso e si è fatto uno di noi e ancora oggi entra nel mondo perché Dio continua a donarsi. Questa sua carità, tuttavia, egli desidera possa crescere ancora ed ecco che ci coinvolge nel vivere alla maniera stessa del figlio. Non a caso allora la liturgia di oggi accosta alla lettera di San Paolo ai Filippesi la parabola dei due figli inviati a lavorare nella vigna (*Mt 21,28-32*). Ad entrambi è chiesto, proprio come Cristo Gesù, di uscire dalla casa del padre, dalle proprie occupazioni, dal proprio mondo ed entrare nel mondo, prendersi cura di altro, di qualcosa che

sta a cuore al padre ma che appartiene anche a loro, e così vivere la sua fiducia, il suo amore che non viene mai meno e in forza di questa presenza entrare nel bello della maturità, il dono di sé. In questa chiamata, intravediamo la parola che Dio rivolge a ciascuno di noi a uscire e prenderci cura del mondo, vigna del Signore, per viverci la notizia dell'amore di Dio, della sua premura, della sua presenza. Il Signore chiede a tutti battezzati di ascoltare la sua chiamata ad uscire per andare incontro agli altri e vivere, con gratitudine quell'amore che abita come notizia straordinaria nel nostro cuore. Ad alcuni chiede di vivere questa presenza come preti, da inviati a tempo è pieno per il Vangelo, condividendo il cammino della gente, la vita della comunità, dedicando la propria vita alla preghiera, all'annuncio, alla celebrazione dei Sacramenti. Insieme, ciascuno con i propri doni, siamo quei figli che il Padre chiama ad uscire per prenderci cura del mondo e così manifestare l'amore di Cristo.

Spendersi per gratitudine

I tempi, lo sappiamo, sono impegnativi in campo vocazionale. Ci accorgiamo tutti di come i ragazzi e i giovani facciano fatica a guardare al futuro e a progettare la vita. Molti si sentono incerti e faticano a prendere delle decisioni per il futuro, soprattutto decisioni a tempo pieno e per sempre. Sembra troppo arduo lasciare tutto per avventurarsi nella Parola indicata dal Signore. Anche in Seminario se ne vedono gli effetti con un numero di giovani molto inferiore rispetto agli anni passati. Non credo sia corretto, tuttavia, pensare che questo calo sia dovuto alla diminuzione dei chiamati: dalla Storia della Salvezza abbiamo imparato che il Signore chiama sempre. Forse, invece, questo è il segno che faticiamo a vivere lo slancio di Cristo Gesù che "pur essendo nella condizione di Dio... svuotò se stesso assumendo una condizione di servo" (Fil 2,6-7). Faticiamo a lasciare ciò che siamo e abbiamo e ad affidarci alla Parola del Signore, a rischiare tutto per lui e allo stesso tempo contagiando altri a trattenere la vita, piuttosto che a spenderla per amore, grati dell'amore grande di Dio.

"La mia volontà nella tua" (San Gregorio Barbarigo)

Convertiamo il nostro cuore ad uscire da noi stessi e contagiando tutti a vivere questo spostamento di baricentro. Diamo valore alla voce del Signore che da dentro la comunità cristiana, il mondo, le vicende della vita, chiama ad uscire per prenderci cura della sua vigna e offriamo occasioni concrete a tutte le persone che ci sono affidate per fare esperienza di questa Parola. Sosteniamo con la preghiera i giovani che



SEMINARIO MAGGIORE

450 anni dalla fondazione
350 anni dalla rifondazione

SEMINARIO MAGGIORE DI PADOVA

Via del Seminario, 29 - Padova (PD)

049.2950811

seminariomaggiore@seminariopadova.it

www.seminariopadova.it



CHIESA DI PADOVA

UFFICIO DIOCESANO PER LA
PASTORALE DELLE VOCAZIONI

UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DELLE VOCAZIONI

c/o Casa San Pio X, via Vescovado 29 - Padova (PD)

tel. 049.8771712

pastoralevocazionale@diocesipadova.it

www.pastoralevocazionale.diocesipadova.it